LA PROPOSTA DEL CENTROSINISTRA. Questa mattina riunione dei capigruppo della coalizione
Il professore vedrà anche Bertinotti e i «dissidenti» del Prc

Romano Prodi, leader del polo di centrosinistra — Rodrigo Pais

Ulivo-Lega, incontro ravvicinato

Oggi Prodi vede Bossi, la prossima settimana il Polo

Bossi scende finalmente a valle e incontra il vertice dell'Ulivo. Questo pomeriggio a colloquio con Prodi e Veltroni mentre già ieri aveva incontrato il verde Ripa di Meana. Nel carnet della coalizione di centrosinistra appuntamento con il Polo nei primi giorni della prossima settimana. E intanto i partiti cominciano a scegliere le personalità che dovranno elaborare il programma comune. I democratici candidano Ayala per la giustizia.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. E alla fine l'Umberto è stato snidato. Finora si era negato persino al telefono: il professore non era riuscito a parlarci. Però ha avuto la meglio la pazienza certosina di Pierluigi Petrini che dall'inizio ha visto con favore il nascente centrosinistra e l'ipotesi di un'alleanza elettorale. Così oggi alle 14.30 Romano Prodi e Walter Veltroni (che ieri è stato ricevuto da Scalfaro) Umberto Bossi con i capigruppo Petrini e Tabladini e Pagliarini, il presidente del parlamento mantovano, s'incontreranno. È la prima volta che questo avviene. A Roma e non a Milano, come si era detto la scorsa settimana. Un colloquio ufficiale e non informale come sarebbe stato quello milanese, perché da una lato c'è il vertice dell'Ulivo, dall'altro quello della Lega. Riflettori puntati dunque sul via del Vicario – sede dell'incontro – perché sono tante le aspettative. Il partito trasversale del rinvio delle elezioni conta su quanto Bossi dirà in merito affinché davvero la data del 96 (una lunga recentemente ha rilanciato al 97) non sia un'ennesima bandiera diplomaticamente sventolata nel centrosinistra.

Primi incontri

La destra del Polo, cioè An e Ft, come invece la formalizzazione dell'asse centrosinistra Lega per le conseguenze elettorali che potrebbe comportare ai loro danni. Comunque Bossi già da ieri ha iniziato a tessere i rapporti con il centrosinistra. Infatti ha visto il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana il quale uscendo dagli uffici del Lumbard ha dichiarato di aver colto «grande disponibilità e interesse» da parte di Bossi per l'iniziativa dell'Ulivo. E in particolare ha concordato sulla necessità di radicare la ricerca di un'intesa sulle regole in Parlamento «e non nei palazzi del Parlamento».

Domani in calendario per Prodi e Veltroni non c'è solo l'incontro con Bossi, perché in mattinata si riuniranno con i capigruppo della coalizione. In serata infine Prodi sarà alla prima assemblea nazionale dei democratici. Il lavoro «esterno» infatti si svolge su un doppio binario: quello dei colloqui con le altre forze politiche e quello diplomatico con la partecipazione ai congressi o alle assemblee nazionali dei partiti della coalizione. Così domani Prodi parteciperà al seminario dei Verdi, ma anche con Veltroni vedrà Bertinotti nel pomeriggio e Garavini e Cruciani la mattina. Saranno appuntamenti di grande importanza, perché con Rifondazione si affronterà il tema delle elezioni e dei possibili accordi, quanto meno di desistenza. Con i secondi in discussione è la questione dell'ingresso dei rifondatori dissidenti nella coalizione. Martedì nella riunione plenaria Bianco e Segni avevano stoppato questo processo, rifiutando al tavolo comune una forza che, pur determinante per il governo Dini, ha scelto di chiamarsi Comunisti uniti, parola tabù per gli ex dc. Ma ieri emissari dell'Ulivo hanno fatto la spola tra Crucianeli e Garavini per smorzare il tono della polemica.

Il vertice col Polo

Altra giornata fondamentale sarà quella riservata all'incontro con il Polo, previsto nei primi giorni della settimana prossima, martedì o mercoledì. È evidente che sarà in quell'occasione che si capirà se c'è la possibilità e volontà di andare al voto in primavera, per avere il tempo di fare alcune leggi chiave: antitrust e riforma elettorale nazionale. O se il Polo, al di là delle dichiarazioni di apertura alle proposte dell'Ulivo, resterà compatto sulla decisione di Berlusconi di votare comunque in autunno, costi quel che costi. Alla fine della settimana il 30 Prodi interverrà al primo congresso dei Popolari, mentre il 1 luglio Veltroni sarà a quello dei laburisti e all'assemblea nazionale della Rete. In mezzo a queste ultime date, quasi certamente il 28 giugno, si riconvocheranno i vertici dei partiti alleati. Dunque un calendario fitto d'impegni, e nella seconda settimana di luglio c'è anche il congresso del Pds, che si intreccia con il lavoro di ricognizione delle commissioni.

Infatti è stato deciso che il programma dell'Ulivo sarà la sintesi dei lavori di sette commissioni (istituzioni e diritti dei cittadini, sviluppo economico, giustizia, politica estera, sicurezza sociale, risorse umane e ambiente) che saranno composte da esperti designati dai partner della coalizione, in cui responsabili saranno scelti da Prodi. Di nomi ancora non ne circolano ufficialmente. Se non quello di Giuseppe Ayala, presentato dai democratici per la commissione giustizia. E Bordon ritiene che potrebbe essere l'ex giudice del pool per lenitamo a dirigere il gruppo. I Verdi a loro volta metteranno in campo i due fondatori del movimento, Massimo Scalia e Gianni Mattioli. Si dice anche che Prodi vorrebbe Valerio Onida alla guida della commissione istituzioni, preferendolo ad altri che potrebbero essere proposti dal Pds. I popolari invece ancora non hanno affrontato la questione, perché nel frattempo le vicende interne sono tornate ad ingarbugliarsi. L'accordo con Buttiglione per la spartizione di nome, simbolo e beni è saltato.

Par condicio, antitrust e doppio turno I sì e i no dei partiti

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Antitrust, par condicio, doppio turno, garanzie alle opposizioni. Accordo di tutti all'interno della coalizione di centro sinistra sui quattro obiettivi proposti. Ma il ventaglio di divergenze, magari implicitamente legate alla data del voto, si apre appena si vada a interrogare un po' le altre forze politiche, quelle che dovranno giudicare se accettare graziosamente l'invito a sedersi al tavolo. E discutere.

«Tutto il pacchetto, ad eccezione della par condicio, che si può fare rapidamente, va realizzato dopo il voto». Per il capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, Oliviero Diliberto, il voto ha da svolgersi nel mese di ottobre. Tanto in Parlamento non si riesce a fare «quasi niente». Tanto il governo non ha «un mandato popolare». Tanto per grandi riforme o regole importanti ci vuole un altro quadro più certo dell'attuale.

«La proposta della par condicio è l'unica in assoluto che si riuscirà a strappare prima delle elezioni», prevede il capogruppo di Rifondazione. Quanto all'antitrust, non mi pare ci sia grande determinazione tra le stesse forze del centro sinistra. Le proposte della stessa commissione Napolitano erano inaccettabili. Un regalo a Berlusconi». E poi. Meglio sarebbe stato applicare sì a «una regolamentazione di questo Far West dell'informazione», che sulla riforma delle pensioni a danno dei lavoratori.

Ora solitamente nel Far West da un lato ci sono gli indiani Sioux e dall'altro la carovana assalita. Enrico La Loggia, capogruppo al Senato di Forza Italia, fa parte del primo gruppo. Però assicura che su antitrust e par condicio nessun problema. Abbiamo sempre mostrato grande disponibilità a discutere. L'unico limite: nessuno deve essere penalizzato». Che significa? Che la par condicio non può proporsi come una norma da rinnovare ogni sei mesi.

Per la verità prima che sulla scena politica, costituito dai mezzi mediatici si presentasse Berlusconi, c'era solo varata una norma disciplina della propaganda elettorale. Il problema si è posto dopo. Quando ci si è trovati di fronte a Sua Emittenza. La Loggia insiste. Ci vuole equilibrio, e noi saremo consapevoli. Sull'antitrust, d'altronde, una modifica della legislazione vigente (legge Mammì) non può che agevolare Berlusconi, il quale fa di tutto per cedere le sue aziende Fininvest.

Quanto alla data del voto «non vorrei che queste proposte servissero a tirarla per le lunghe», continua La Loggia. Se troviamo «un minimo comun moltiplicatore», le possiamo fare anche in due mesi. Da parte nostra intenzioni concrete e sincere. Si può dire lo stesso dall'altra parte?

Certo che occorrono garanzie sull'informazione di cui par condicio, «intervento tampone» e antitrust sono due aspetti strettamente connessi. Le abbiamo indicate anche nelle nostre riforme, commenta Pierluigi Petrini, capogruppo alla Camera della Lega. Realizziamole dunque. Ma «prima di andare a votare, giacché non esiste garanzia alcuna di democraticità».

Altro elemento del pacchetto: il doppio turno. Qui le opinioni si divaricano. Per Petrini, nella sua avventurosa spiegazione costellata di qualche dimenticanza, al maggioritario non si può rinunciare, anche se fin tradito le attese e non si è dimostrato in grado di assicurare una maggioranza di governo certa. Così il doppio turno «può stare bene, come soluzione di compromesso tra il maggioritario e la salvaguardia dei criteri di rappresentatività».

I poteri guardiani elettorali non sembra disposto a risolverli La Loggia. Unica «ala di là di qualche voce isolata in Forza Italia sono per il turno unico e per l'eliminazione della quota proporzionale. «Se esistono [illegible] segni giuridici contrario mi li portino. Portino pazienza quegli alleati piccoli piccoli, mettiamo Cdu e Ft. La formazione di Buttiglione si deve andare verso il bipolarismo, se non proprio il bipartitismo. Sul doppio turno si può ragionare, «non però nel collegarlo come premio di maggioranza per la coalizione, che vincesse le elezioni», risponde Diliberto.

Infine garanzie alle opposizioni, punto 4 per Unità. La Loggia: se vede anomalie e patologia nel governo Dini, attribuisce un «fortissimo controllo delle opposizioni, che durante il governo del Polo prese di sovino al Senato nove commissioni su tredici». Sostanzialmente tutti sembrano d'accordo. Almeno a parole. E vorremmo vedere qualcuno che abbia il coraggio di affermare: no, le opposizioni vanno vilipese e calpestate.

Il leader del Pds: «La data del voto dipende dalla possibilità di un'intesa»

D'Alema: «Ci vuole il Polo per fare le regole»

«Senza un'intesa col Polo non c'è alcuna maggioranza per formare un governo che faccia le regole». D'Alema valorizza l'iniziativa del centrosinistra, apprezza le disponibilità – non di tutti, però – manifestate a destra, ma puntualizza anche di non aver mai «proposto» un Dini-bis con elezioni a primavera. Prima bisogna verificare la fattibilità di un'intesa. Il coordinamento del Pds discute di come sostenere la proposta di legge elettorale a doppio turno.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Ma quale «no» per Massimo D'Alema, giornalista professionista. La vera notizia? Non quella che la *Stampa* mette nel titolo di l'intervista al leader della Quercia pubblicata ieri: Dini-bis e voto a primavera. D'Alema lo spiega e lo ripete ai colleghi che si occupano di politica. Che hanno chiamato in Transatlantico dopo la riunione del coordinamento del Pds, e lo hanno coinvolgendolo poco più di una prima di intervenire sui problemi della giustizia al convegno degli avvocati. Il punto non è che il leader della Quercia sia sicuro o consapevole dell'opportunità di votare in primavera e che proponga un Dini-bis. Il problema è ripetere quasi ossessivamente «non è questo quando si vota, ma come si governa». E è proprio che «se si corre con la Natural mente è verissimo che D'Alema pensa e dice che nel caso si dovesse raggiungere un'intesa con il polo per fare le regole, bisogna che il governo Dini a presiederlo sia proprio il governo Dini». La proposta fondamentale è quella di una nuova legge elettorale, ma anche «la possibilità di accordi [illegible] della Quercia [illegible] considerazioni [illegible] Taggiasco. «La disponibilità al confronto – dice – è stata indicata da alcuni esponenti del Polo, e non è un fatto positivo. Naturalmente poi si tratta di vedere se in Parlamento si riuscirà a trovare quelle convergenze che sono necessarie per la stabilità. Il rischio vero – sottolinea D'Alema – è quello di una crisi di sistema, di una crisi che non consente più di governare». «Non è propaganda». Infatti è proprio la propaganda del Polo che «ha avvelenato gli animi in politica». Ma qui è tutta la sua [illegible] «Non ci sarà un'intesa sulle regole in Parlamento se non ci sarà un'intesa tra le forze politiche». Ma «se ci sarà un'intesa, il governo Dini è in grado di fare le cose